

E ntrare nel vero spirito della saudade e del fado portoghese o far parlare le rovine dell'antica Troia, camminare per le strade di Pompei per sottrarre al tempo frammenti di vita quotidiana, catapultarci a Timbuctù, dove si incontrano vite, destini e manoscritti. Sono alcuni dei "passaporti di lettura" forniti da Vittorio Russo nel suo recente libro "Racconti di viaggi, geografie, storie e cose" (Sandro Teti editore 2021, pagg. 320). Quella da lui percorsa è una mappa tracciata dai sentieri

*Diari
sotto forma
di racconti
di un'anima
errante*

dello spirito, lo scrittore va dove lo portano i ricordi, segue i sentieri della natura errante che è in ciascuno di noi. Capitano di lungo corso, scrittore e giornalista, dopo diverse monografie di viaggio - dall'India all'Uzbekistan, alle rotte dalla Transiberiana - Russo cuce ora insieme tante perle narrative, tesse intorno al filo dei viaggi compiuti una collana di racconti che brillano di luce

IL LIBRO Dal Portogallo a Troia. Passando per Pompei e Timbuctù

Il viaggio categoria dello spirito nei passaporti di lettura di Russo

propria, caratterizzandosi come altrettanti segnali, tracce per il viaggio che tutti vorrebbero compiere: quello senza fine e senza confine, quello fa il giro del mondo in un solo istante e "torna lì dove non si è mai stati", parafrasando il poeta Giorgio Caproni. Russo si sposta da un capo all'altro del mondo con leggerezza calviniana, i suoi reportage esulano dalla scrittura di facile presa, dal cartolinismo imperante, dall'indulgenza turistica da rivista patinata e ci fanno entrare, di volta in volta, nel genius loci del posto. Dalla Campania misteriosa e nascosta ai luoghi più remoti ed esotici, da Rabat a Orvieto, il fascino e la meraviglia non si misurano in chilometri percorsi - e Russo ne ha percorsi davvero tanti - ma in veli svelati, passaggi costruiti, particolari colti tra le



Una foto di Vittorio Russo durante uno dei suoi viaggi

intercapedini della crosta terrestre dove si annida la vita lillipuziana degli esseri viventi. Il segreto della scrittura di Russo è tutta nel melting pot di registri culturali che sa realizzare, un pasto ghiotto di geografia, storia, etnografia, misticismo, spiritua-

lità, dove c'è sempre spazio per l'inatteso. Le sue sono mappe dove non c'è spazio per il descrittivismo: il viaggio prosegue nel non detto, nelle pause di respiro di un'affabulazione che si fa micro romanzo in ciascun racconto. Nella scrittura è dato cogliere

frequenti accenti di lirismo, e bene li coglie il poeta Ennio Cavalli, che non a caso firma la prefazione del volume: "Qui l'intrigo muove da spazi e commistioni che richiamano Salgari, Verne, a volte Buzzati, perfino Fellini. Il viaggio in Grecia dà le vertigini, per quanto è denso di particolari, nel magma fastoso di celebrazioni e miti. Nella foresta di Lagos si è inquadriati da «ristretti squarci di cielo come occhi di un mitico animale tra il fogliame compatto». Il senso di vertigine coglie spesso il lettore, come per una non prevista ebbrezza, una sindrome di Stendhal di natura libresca. C'è chi dice che la letteratura di viaggio non abbia più senso oggi, poiché tutto è stato esplorato, con i suoi racconti Russo ne conferma invece la validità, ricordandoci che il viaggio si compie nello sguardo, nella sentina degli occhi, dove i luoghi non sono mai esistiti e appaiono per la prima volta sull'atlante di un foglio bianco, nella scrittura che ne traccia la rotta nella mente del lettore che ne stabilisce le coordinate immaginifiche.

Pa. Ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA